

Quello strano e straordinario corpo umano

Chissà quante volte vi sarà capitato nello svolgimento della professione di osservare dei fenomeni "strani", riguardanti alcune patologie, lamentati dai nostri assistiti. Non mi riferisco di certo a cose poco lecite o imbarazzanti, bensì a fenomenologie curiose e interessanti che i pazienti ci riferiscono e che spesso addebitiamo a un eccesso di somatizzazione "ipocondriaca".

Ma noi medici di medicina generale, più di altri, siamo coscienti che esistono in natura un certo numero di persone il cui "funzionamento" corporeo mostra delle peculiarità uniche, al punto che talvolta diventa difficile dare delle spiegazioni razionali o scientifiche con forzati tentativi di inquadramento nosografico nel *mare magnum* delle sindromi conosciute, più comuni e non, di pertinenza dei più autorevoli trattati di fisiopatologia umana.

Al riguardo vorrei portare all'attenzione dei colleghi alcuni esempi pratici. Una donna di 70 anni, mia paziente da poco tempo, mi riferisce che da diversi anni non riesce a mangiare quasi nulla, perché è intollerante, a suo dire, a quasi tutti gli alimenti. Quei pochi cibi che bene o male riesce a ingerire le provocano comunque problemi di pesantezza e di difficoltà nella digestione. Passa perciò delle "brutte notti" spesso accusando coliche addominali solo per avere assaporato una malinconica cena a piatto unico a base di lattuga e mozzarella o volendo variare il menù, con una desolante fettina di prosciutto. Per non parlare di verdure cotte o della carne, solo il petto di pollo riesce a vantare l'onore di poter attraversare indenne e con orgoglio il valico intestinale.

Non parliamo delle terapie farmacologiche: è capace di riferirvi che gli antispastici le fanno aumentare il "mal di pancia", il paracetamolo le ha innalzato la temperatura e i pro-

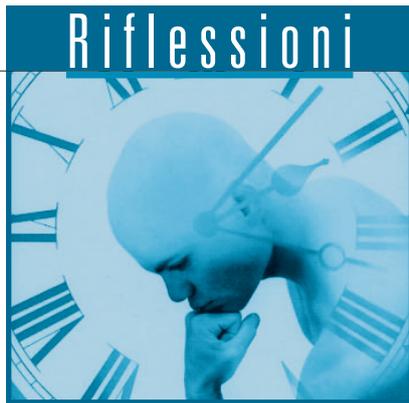
biotici le hanno causato l'orticaria. Ognuno di voi potrebbe commentare che questo è un caso limite, ma di questi casi limite ne ho incontrati parecchi nelle mie quasi trentennale attività.

È risaputo come gli anemici, pur potendo mangiare di tutto, a causa della loro malattia sono anoressici, paradossalmente non hanno appetito e, come se non bastasse, in corso di trattamento scopriamo che tollerano male la terapia marziale per via orale nonché presentano forti dolori addominali, meteorismo e numerosi episodi di irregolarità dell'alvo. Per tali ragioni siamo costretti forzatamente a interrompere o a cambiare le strategie terapeutiche.

Chi soffre di cefalea, emicrania, artroalgie si sa che ha provato tutti gli antalgici e FANS conosciuti e tra i più efficaci, manco a farlo apposta, spesso ti riferiscono che nessuno di questi preparati riesce a soddisfarli perché hanno come effetto solo una lieve attenuazione del dolore, senza mai ottenere un vero e proprio sollievo.

Molti nostri assistiti che lamentano la sindrome da colon irritabile o di disturbi dell'alvo riferiscono di aver fatto uso di quasi tutti i prodotti emollienti, rinfrescanti, tisane, purganti, crusca e lassativi dalle composizioni più impensabili, ma senza ottenere grandi benefici.

Gli obesi, che dovrebbero attenersi a dei rigidi protocolli dietetici e alimentari, hanno solitamente un fame atavica e irrefrenabile. Nel momento in cui andiamo ad osservare i livelli del loro assetto lipidico, paradossalmente, in un numero significativamente importante scopriamo che tutti i parametri ematochimici risultano nella norma. Dopo questi riscontri purtroppo i nostri assistiti si convincono che stanno bene e quindi possono continuare a mangiare.



Gli anziani, per esempio, consumano in media altre dieci compresse al giorno, a vario titolo per le innumerevoli patologie di cui soffrono. Se volessimo dare ascolto ai ragionamenti scientifici, pensando a come si svolge la clearance epatica dei farmaci e alle interazioni farmacologiche, spesso segnalate dai nostri programmi informatici, verremmo a scoprire, con grande meraviglia, che questi soggetti raramente manifestano intossicazioni da farmaci (per blocco del citocromo p450).

Alcuni pazienti con alterazioni del tono dell'umore - dove si palesa il non facile compito di renderli consapevoli e quindi fargli accettare il loro stato di salute, senza poi parlare della dura battaglia dello svezzamento terapeutico, costellata di ribaltamenti di fronte, di persuasioni e autoconvincimenti nel tentativo di fargli assumere i farmaci - riferiscono che gli antidepressivi li fanno dormire mentre gli ansiolitici li mantengono svegli, il magnesio gli provoca una certa sedazione e la camomilla li eccita. Resta comunque il fatto che siamo a conoscenza dell'esistenza di organismi umani che reagiscono in maniera differente ai diversi stimoli ambientali, climatici, dietetici, farmacologici, rispetto al campione di riferimento e a quello standard di normalità che abbiamo coniato facendoci rientrare a forza o a ragione tutto il genere umano. Ma in qualità della professione che esercitiamo non dovremmo mai dimenticare che ogni persona che ci si presenta davanti è una entità a se stante in piena autonomia e va osservata nella sua interezza e specificità. In scienza e coscienza dovremmo osservare, studiare, quindi capire i perché di quanto non siamo riusciti a comprendere a un primo esame, per individuare quali possano essere stati i veri disagi che hanno condotto tali persone a lamentare simili sintomi che a noi appaiono come "strani" e spesso classifichiamo come enfattizzazioni sintomatologiche. In altre parole, dobbiamo sospendere il giudizio e dare ascolto ad un vissuto di disagio.

Francesco Nicolosi

Medico di medicina generale, Paternò (CT)